

## PARASHÀ XXVIII - MEZORÀ'

(Levitico, Cap. XIV, v. 1 - Cap. XV, v. 33)

---

La parashà si apre con la descrizione della cerimonia di purificazione che l'ammalato di lebbra dovrà compiere dopo che il *Cohen* avrà constatato la sua guarigione. La cerimonia è piuttosto complicata ed avviene in due fasi: la prima di vera e propria purificazione, la seconda di pentimento e di propiziazione. I sacrifici relativi sono anche qui proporzionati alla capacità economica dell'offerente.

Come nella parashà precedente si era parlato della «lebbra» dei vestiti, così nella nostra parashà si parla della «lebbra» delle case. Appena fatta la denuncia e prima che il *Cohen* abbia eseguito il sopralluogo e fatta la diagnosi relativa, la casa sospetta deve essere sgombrata. Constatato il caso di lebbra, la casa verrà chiusa per sette giorni. Se, scaduto questo termine, l'alterazione si sia dilatata, si procederà ad un'opera più radicale di disinfezione e di demolizione, secondo la vastità che ha assunto il morbo. Speciali misure di purificazione sono dettate per le persone che hanno abitato nel luogo infetto e per la casa stessa, allorché sia dichiarata nuovamente abitabile.

Si parla quindi di altre espulsioni morbose e della loro impurità, dettando le norme relative alla durata e al sacrificio da recarsi per ammenda e purificazione. La parashà termina con le disposizioni relative alle impurità inerenti ai rapporti sessuali.

Nella parashà precedente abbiamo avuto occasione di parlare della lebbra umana e delle misure che si dovevano adottare per la sua diagnosi e per l'isolamento dell'ammalato. Crediamo ora opportuno di dare uno sguardo «storico» ai casi di lebbra descritti nella Bibbia per constatarne la frequenza e vedere come era trattata in pratica. Contro questa malattia, che dovette incutere terrore a tutta l'antichità, si danno in questi capitoli del Levitico istruzioni teoriche; in Deut, XXIV, 8, si esortano poi gli Ebrei a premunirsi e ad osservare rigidamente le precauzioni e le disposizioni date antecedentemente dal Legislatore. La lebbra dovette essere considerata allora come una punizione di Dio. In questa parashà stessa al capitolo XIV, v. 34, la lebbra delle case è annunciata con queste parole: «Il Signore disse a Moshé e ad Aharon: Quando sarete entrati nel paese di Kenà'an di cui Io sono per concedervi il possesso e avvenga che io mandi una piaga lebbrosa in qualche casa della terra da voi posseduta...», ciò che ha fatto ritenere a qualche interprete che non si trattasse di una malattia naturale o normale ma di qualche fenomeno che usciva dall'ordinario.

Un primo esempio del carattere punitivo della lebbra è dato in Numeri, XII, 10, allorché Mirjàm, la sorella di Moshè, viene colpita dal tristo morbo per aver osato criticare il matrimonio contratto dal fratello. Nel passo di Deut. XXIV, 8, che abbiamo citato sopra, Moshè, per mettere in guardia gli Ebrei contro questa piaga, dice: «Ricordatevi ciò che Iddio fece a Mirjàm lungo la strada, dopo che foste usciti dall'Egitto». Anche Sforno nel commento al Cap. XIII, 3, ritiene con gli antichi sapienti ebrei che la lebbra sia uno di quei morbi che colpiscono gli uomini per punizione divina.

In Numeri Cap. V, v. 2, si raccomanda in modo speciale di allontanare dall'accampamento e di isolare qualsiasi lebbroso.

In II Re Cap. XV, v. 5 ed in II Cronache Cap. XXVI, v. 20, si narra come il Re 'Azarjà figlio di Amazjà venisse colpito di lebbra da Dio quale castigo per non avere eliminato dalla Giudea gli altari dedicati agli idoli e come fosse stato costretto a rimanere segregato nel lazzaretto (*Bet ha-chofshit*), fino al giorno della sua morte, mentre il figlio Jotàm ne faceva le veci nel governo dello Stato. È un esempio interessantissimo il quale dimostra come, durante il tardo regime monarchico, persistesse nell'antico Israele quel criterio di uguaglianza per tutti i cittadini, qualunque fosse la loro classe e il loro grado, che abbiamo avuto occasione di rilevare più volte e come le leggi severissime riguardanti i lebbrosi venissero applicate non solo agli umili sudditi, ma anche allo stesso monarca.

Un drammatico episodio è descritto in II Re, Cap. VII. Durante l'assedio posto a Shomeròn (Samaria) dal re di Siria Ben-Hadàd, quattro ebrei lebbrosi si trovavano relegati vicino alla porta della città. La fame che regnava nella città assediata e la paura della morte per causa del nemico, li persuasero che, morti per morti, l'unica cosa che potessero fare era di gettarsi sull'accampamento dei Siri. Questi intanto si erano dati alla fuga, abbandonando armi e bagagli, sicché i quattro lebbrosi poterono saziarsi delle vettovaglie lasciate dal nemico, saccheggiare il campo e recare la buona notizia alle sentinelle ebraiche e quindi al Re. Non pare che in questo caso le autorità osservassero le prescrizioni della legge che facevano divieto di toccare le cose che, essendo state a contatto coi lebbrosi, avrebbero dovuto essere considerate impure. Il popolo infatti segue i lebbrosi e si impossessa dopo di loro della preda lasciata dal nemico in fuga.

Ma se la Torà raccomanda di isolare i lebbrosi, essa tuttavia non indica nessun metodo di cura. E come potrebbe fare altrimenti se considera la malattia una punizione del cielo? Più tardi, all'epoca del profeta Elishà (Eliseo), si descrive un metodo di cura usato in un caso particolare. In II Re, Cap. V, v. 1, si legge che il generale arameo Na'amàn, colpito dalla lebbra e rivoltosi al profeta per ottenere da lui la guarigione, venisse consigliato di bagnarsi sette volte nelle

acque del Giordano, consiglio che fu seguito con successo e con somma soddisfazione dal generale straniero.

Un fenomeno interessantissimo descritto da questa parashà è la «lebbra» delle case. Il lettore moderno domanderà scetticamente se non si tratti di una invenzione o di una fantasia, insomma di qualche cosa che non esiste nella realtà. Forse è questo senso di meraviglia di fronte a un fenomeno ritenuto impossibile che spinge commentatori come Ramban e Ibn Ezra a dichiarare che, evidentemente, la lebbra delle case non può essere altro che effetto di un miracolo e segno di punizione, secondo il testo riportato sopra che dice: «Ed io farò venire il male della lebbra in una delle case di vostra proprietà».

Qualche commentatore più moderno ritiene che si debba trattare di una specie di «eruzione di salnitro» (*Salpeter Frass*); altri vogliono trovarvi un accenno al passaggio dalla vita nomade a quella sedentaria: la lebbra degli uomini si riferirebbe allo stato nomade (e di fatto non si parla che di accampamenti e di tende) mentre la lebbra delle pietre si riferirebbe allo stato sedentario.

La nostra modesta opinione è che nessuno può assicurare che il vocabolo *zarà'at*, usato dalla Bibbia, significhi veramente quello che si intende con il termine di «lebbra». Il fatto che i commentatori discutano sulle sfumature di significato che distinguono *néga'*, *néga'-zarà'at* e *zarà'at* semplicemente, e il fatto che questo ultimo vocabolo viene adoperato in un senso vasto, ci farebbero pensare che il termine ebraico abbracci fenomeni simili tra loro anche se provocati da cause differenti e che possono colpire tanto gli uomini quanto i vestiti e le pietre.

L'errore comune di molti commentatori moderni è che essi attribuiscono al testo biblico una terminologia e una mentalità moderna, meravigliandosi poi di non trovarvi quello che non ci può essere. Un libro di qualsiasi genere e valore, per quanto *eterno*, parlerà sempre con lo stile e le idee proprie della sua epoca, ciò che non toglierà nulla al suo valore. Solo tenendo presente questo concetto, potremo capire la Bibbia. Per questa ragione ci rifiutiamo di cercare nella Torà nozioni di cosmologia o di patologia, per attingervi solamente un insegnamento di morale e di giustizia sociale.

Rashì, seguendo il Midrash Rabbà, vuol vedere nella lebbra delle case un fenomeno provvidenziale per gli Ebrei perché, costringendoli a demolire gli edifici colpiti da quella malattia, essi avrebbero scoperto i preziosi tesori che gli antichi abitanti della Palestina avevano nascosto nelle loro case durante i quaranta anni di peregrinazione degli Ebrei nel deserto. Si tratterebbe dunque di un premio anziché di un castigo.

Profondamente poetica è la leggenda citata da Sforzo secondo la quale tutte queste norme di demolizione e di ricostruzione parziale o totale delle case colpite dalla lebbra sarebbero una allusione alla distruzione del primo Tempio di Gerusalemme ed alla sua ricostruzione e poi alla distruzione del secondo Tempio e - se Dio vuole - alla edificazione del terzo Santuario.

Per terminare osserviamo che gli antichi dovevano avere una qualche idea del contagio; gli ultimi versi di questa parashà si occupano infatti del pericolo che una persona «pura» venga a contatto con un'altra persona o con un oggetto che non lo siano. È un segno dell'alto sviluppo della civiltà ebraica di allora in confronto alle altre, come è segno di grande umanità la disposizione già ricordata per cui ai poveri era permesso di recare offerte meno costose. È da sperare che questi due caratteri dell'antica società di Israele ispirino ancora oggi le azioni di ciascun ebreo in qualsiasi parte del mondo e il futuro regime del rinnovato Stato ebraico in Erez Israel.

---